

Entità, attributi e relazioni nel reimpiego di frammenti: un caleidoscopio documentario

1. Introduzione

Definire il concetto di “frammento” è un’operazione meno semplice di quanto di possa pensare, in particolare in relazione all’intero. L’archeologia tradizionalmente attribuisce al frammento fittile, in ragione della sua natura inorganica, la proprietà di essere di fatto indistruttibile. Sebbene possa essere rotto in frammenti più piccoli, in ogni caso essi – per quanto piccoli – sono sempre capaci di indicare all’archeologo la forma e le dimensioni dell’oggetto intero di cui sono stati parte¹. Per i frammenti di documenti questo ragionamento invece non tiene: siamo davanti a manufatti di complessità e variabilità fisica e logica troppo accentuata per poterci avvalere di proiezioni geometriche affidabili per intero.

* Università degli Studi di Genova.

¹ Ringrazio Nino Facella che mi conferma che «in effetti il coccio frammentario quasi sempre consente di ricostruire da un piccolo frammento l’intero esemplare», rinviando per approfondimenti e conferme a A. Molinari, *Ceramica*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 53-61; T. Mannoni, E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino, Einaudi, 1996.

Tuttavia la suggestione archeologica potrebbe esserci guida, se non altro nel ricordarci che il concetto stesso di frammento si qualifica in negativo, cioè sulla base di ciò che manca, di ciò che non è più disponibile o perlomeno è separato. Il frammento nel momento in cui lo osservo è uno, ma nella sua dimensione originaria – o piuttosto storica – diamo per scontato che sia la frazione di un intero, la parte di un tutto.

Considerato l'orientamento disciplinare del progetto REDDIS il tutto del frammento di cui ci occupiamo dovrebbe essere il documento diplomatisticamente inteso². La considerazione sembra rassicurante, ma se usciamo dalla *comfort zone* della tautologia il discorso cambia. Se mettiamo alla prova il concetto di frammento con alcuni elementi della diplomatica classica potremmo dire che il frammento di un documento in *mundum* può essere banalmente identificato in un lacerto membranaceo di una certa dimensione, così come quello dell'abbreviatura di un *instrumentum* o di un originale su registro potrebbero invece corrispondere a porzioni di testo presenti all'origine su due carte distinte di un medesimo codice cartaceo o membranaceo. E allora il frammento di un documento tramandato in forma di inserto all'interno di un documento successivo? Sarà un frammento del documento inserto, del documento-contenitore o di entrambi? Sono solo tre casi possibili, per nulla eccezionali, scelti apposta per rappresentare la complessità dei fenomeni reali che intrecciano una pluralità di variabili difficili da disciplinare e di cui sono disponibili buoni saggi tipologici in diverse pubblicazioni recenti³.

² Si rinvia alle consolidate definizioni di C. Paoli, *Diplomatica*, Firenze, Le Lettere, 1987, p. 17 e H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 9.

³ Oltre ai contributi del presente volume e agli altri esiti del PRIN REDDIS, non si può che rinviare a G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Società ligure di storia patria, 2023; M.L. Mangini, *Recycled Medieval Documentary Fragments: Methodological Remarks*, in «Manuscripta», 67/1, 2023, pp. 113-138; la tesi dottorale di C. Solidoro, *Frammenti latini tra le carte estensi: riflessioni sul contesto di riuso e catalogo descrittivo*, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Culture letterarie e filologiche, 35 Ciclo, 2024.

Si tratta di questioni complesse: paiono bizantinismi che però, osservati da vicino, non possono essere liquidati in modo frettoloso, perché l'analisi di una realtà così variegata e al contempo così avara di informazioni testuali e contestuali non può permettersi il lusso di ignorare anche gli aspetti più minuti. Tuttavia la micro-analisi di fenomeni tanto numerosi sotto il profilo quantitativo e soggetti a un tale numero di variabili, rischia di ridurre il processo descrittivo dei frammenti documentari alla mera elencazione di peculiarità irripetibili, allontanandoci da quella sana prospettiva di approssimazione e schematizzazione su cui di necessità si basa l'attività di sintesi propria del discorso scientifico non solo in ambito umanistico.

Forse si può trovare un punto di equilibrio se si comincia ad ammettere che nella realtà ogni oggetto partecipa di più identità all'interno di una pluralità di insiemi o, se preferiamo, di *universitates*, entro una sorta di multiverso informativo⁴. Cioè, banalizzando un poco per chiarire meglio, che un oggetto possa essere al contempo una cosa e un'altra cosa, senza che emerga contraddizione logica. Nel nostro caso ciascun frammento ha le sue caratteristiche fisiche (materiali, codicologiche, paleografiche) e testuali (linguistiche, lessicali, diplomatistiche) in base alle quali può essere classificato secondo metriche diverse, concomitanti, non per forza armoniche: un brano in *littera textualis* può essere un paralume. L'idea di tenere insieme tutti i punti di vista, che faticherei a considerare semplicemente come disciplinari, è forse la conseguenza di una visione postmoderna, in qualche misura consapevolmente post-storicistica, che però credo ci permetta di trovare punti di riferimento su cui costruire un approccio comparativo utile.

Insomma – come ha spiegato bene Stefano Vitali ai colleghi archivisti italiani – non perdere l'orientamento nella descrizione significa trovare un equilibrio tra analisi qualitativa e quantitativa, affidandosi a dei modelli o schemi che isolino le entità signi-

⁴ M. Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*, in «Bibliothecae.it», 10/2, 2021, pp. 16-46.

ficative e ne declinino gli attributi o le proprietà costitutive e qualificano infine le relazioni necessarie e potenziali tra i diversi elementi del sistema⁵.

Per condurre questo percorso di analisi logico-formale ho provato a seguire le prime tappe di evoluzione del modello di scheda descrittiva dei frammenti elaborata nell'ambito del progetto REDDIS, a partire dalle riflessioni sviluppatesi a seguito del convegno *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca*, tenutosi a Bologna dal 2 al 3 dicembre 2021⁶. A seguito di quelle occasioni di confronto avevo tentato di tradurre il tracciato descrittivo immaginato per i frammenti di documenti in una bozza di diagramma delle classi che, nell'idea di allora, poteva costituire la struttura di un possibile database relazionale per la gestione delle descrizioni dei frammenti documentari e da questo – stante la presumibile equivalenza tra tabelle di un database ed entità logiche – ricavare una sorta di modello entità-relazioni.

Il modello di scheda allora oggetto di discussione – non troppo distante da quello che è oggi lo strumento che registra e veicola le rappresentazioni dei frammenti censiti nel progetto⁷ – si presentava come una maschera di inserimento dati, quasi priva di rapporti gerarchici tra le sue parti: una sequenza di campi dotati di etichette esplicative in italiano sufficientemente chiare agli addetti ai lavori. Nello specifico prevedeva circa 35 campi (molti non granulari, o perché a testo libero o perché consapevolmente articolati in una pluralità di sotto-campi non ancora puntualmente espressi), aggregati in 4 aree distinguibili nella bozza non in base a una denominazione, ma in base al colore delle etichette di quei campi presentati come omogenei per area. La scheda che ha poi permesso il censimento, certo più raffinata e meglio adatta allo

⁵ S. Vitali, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in L. Giuva, M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, Roma, Carocci, pp. 179-210.

⁶ Gli esiti del Convegno sono pubblicati nel volume De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati*, cit.

⁷ Si rinvia in questo volume all'introduzione delle curatrici.

scopo, trova una soluzione praticabile ai problemi lasciati aperti dal modello originario, sulla cui base è stato comunque possibile impostare un buon lavoro di analisi⁸.

Le quattro aree di aggregazione dei campi, pur prive di una denominazione, possono essere intese come riferibili a questi ambiti:

1. localizzazione (informazioni sulla ubicazione fisica del frammento descritto);
 2. descrizione fisica del frammento;
 3. scritturazione (caratteristiche paleografiche, riconducibili all'analisi delle sole tracce scritte);
 4. documento (caratteristiche di tipo diplomatistico e storico).
- Emergono subito due quesiti: Le quattro aree trovano immediata identificazione con entità logiche autonome o no? In caso affermativo esistono rapporti di cardinalità definibili a priori tra le varie entità?

A un'analisi più attenta emerge in realtà un'entità sottintesa e inespressa qualificabile come "Frammento", a cui appartengono tutti gli attributi definiti delle prime tre aree e un'entità "Documento" resa da quelli della quarta area. Tra le due entità vige un rapporto di cardinalità apparente, ma erronea, di 1:N, basato l'evidenza empirica che un unico frammento (magari un foglio di un codice) può ospitare più documenti, mentre è improbabile o molto rara la distribuzione di un medesimo documento su frammenti rifunzionalizzati in contesti diversi. Volendo approfondire ulteriormente il livello di analisi emerge anche che un certo numero dei campi delle aree della descrizione fisica e della scritturazione rappresentano in realtà attributi che sono necessariamente propri sia dell'entità "Documento" sia dell'entità "Frammento", perlomeno nella misura in cui consideriamo il documento una *universitas* in cui coesistono caratteristiche testuali e materiali.

Queste poche considerazioni preliminari mostrano come l'analisi debba farsi più rigorosa e oggettiva, ricostruendo le entità

⁸ Il sistema di schedatura effettivamente implementato nel progetto è stato sviluppato da Meta s.r.l. sulla base di una personalizzazione del Software MetaFAD.

a partire dall'aggregazione degli attributi che le qualificano e sostanziano. Procedendo in questo modo a partire dai singoli campi della scheda interpretati appunto come attributi, è stato possibile costruire un modello più aderente alla complessità del reale.

In questa operazione ho proposto la redistribuzione dei campi in una dozzina di tabelle tra loro correlate, ciascuna delle quali corrisponde più o meno ad un'entità concettualmente autonoma:

1. Localizzazione fisica
2. Frammento
3. Scritturazione
4. Datazione
5. Documento
6. Persona
7. Momento di dismissione
8. Momento di reimpiego
9. Nota
10. Fonti o citazioni bibliografiche
11. Oggetto digitale
12. Accesso al sistema

Dall'osservazione a colpo d'occhio del diagramma (fig. 1) emergono subito due aspetti:

1. L'entità più densa è – come prevedibile – quella di “Frammento” rappresentata nella grande tabella centrale. Non passano inosservate le entità di “Documento” e “Scritturazione”. Le altre (persone, date, bibliografia, oggetti digitali, localizzazioni fisiche) poste ai margini dello schema, paiono meno rilevanti, ma in realtà recuperano centralità perché sono richiamate nelle entità principali.
2. Le tabelle sono più numerose rispetto a quelle elencate in ragione della cardinalità N:N che sussiste tra diverse entità, resa mediante una tabella intermedia capace di porre in relazione una o più istanze di una prima entità con una o più istanze di una seconda.

Ad esempio si ammette che un frammento possa riportare traccia di più documenti e che un documento possa essere distribuito su più frammenti; che un documento possa essere edito o citato in un'opera bibliografica e che un'opera bibliografica possa contenere il testo o la menzione di più documenti; o ancora che una persona compaia con un dato ruolo entro un documento in cui compaiono anche altre persone e che tutti e/o ciascuno, con i medesimi o altri ruoli, possano comparire o meno entro altri documenti; o persino che un frammento possa condividere con un altro caratteristiche di scritturazione omogenee e al contempo un unico frammento porti su di sé campioni di scrittura distinti ed eterogenei; e infine – non per citare tutta la casistica possibile, ma solo alcune delle evidenze emerse – che una data annotazione inserita dal 'catalogatore' in fase di redazione possa essere riferita a uno o più frammenti, documenti, momenti di scritturazione, di scarto, di riuso.

Insomma, senza bisogno di procedere ad un'analisi puntuale dello schema, emerge come esso – sebbene più ricco e flessibile della scheda di partenza – sia comunque insufficiente, perché troppo rigidamente ancorato ad una visione preconcepita dei fenomeni da analizzare e descrivere, ma al contempo eccessivo perché, se tradotto in maschere di inserimento dati pensate per operatori umani, darebbe luogo a uno strumento di lavoro oggettivamente farraginoso.

2. Modelli strutturali di riferimento

I problemi difficilmente si risolvono in solitudine. Cercare il riferimento di chi ha già operato e opera tutt'ora su questioni simili è sempre utile: in particolare in casi come questo, quando sia già stato implementato un modello logico che può essere in parte mutuato. In questi termini il vantaggio è duplice: da un lato si risparmiano energie recuperando in parte il lavoro già svolto in passato, dall'altro si pongono le basi per dei modelli di condivisione informativa che aggiunge valore ai dati.

Un punto di riferimento importante è quello che deriva dalla tradizione catalografica dei manoscritti in Italia. La *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti*, pubblicata dall'ICCU nel 1990, contiene la scheda di censimento che ha costituito la base per l'elaborazione della scheda catalografica di *Manus Online* (MOL), e le istruzioni per la sua applicazione⁹. La scheda di censimento è suddivisa in diverse sezioni e aree di dettaglio per la descrizione esterna e interna del manoscritto, oltre a sezioni per notizie bibliografiche ed eventuali riproduzioni.

Occorre specificare che – come nel nostro caso – non tutti i campi sono compilabili per ciascun manoscritto di cui si prevede la schedatura, che pochi sono obbligatori sotto il profilo logico e la maggior parte sono ripetibili. Il modello, nonostante quanto fugacemente dichiarato nella prefazione e a dispetto della sua collocazione in un progetto di censimento informatizzato, è per certi versi pre-informatico: intendo dire che non riporta elementi tecnici che permettano di comprendere l'effettiva architettura logica dei dati, né presenta caratteristiche di granularità tali da permettere un'agevole traduzione della scheda di compilazione in un diagramma delle classi o in un diagramma entità-relazioni¹⁰.

Dal raffronto tra il modello di scheda per i manoscritti e le classi proposte per la descrizione di frammenti di documenti, possiamo notare alcuni elementi chiave che presentano somiglianze signi-

⁹ V. Jemolo, M. Morelli (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1990. Gli standard descrittivi dei manoscritti rispondono oggi all'evoluzione e alla sedimentazione disciplinare complessa che trova una sua stabilità a livello nazionale in A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto: Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2001.

¹⁰ Jemolo, Morelli (a cura di), *Guida a una descrizione*, cit., p. 5: «Con queste norme, con un software di acquisizione su Personal Computer già pronto, con l'impianto di una base dati centrale in fase di realizzazione, l'Istituto ha inteso predisporre gli strumenti indispensabili per attuare il progetto di un censimento informatizzato dei manoscritti delle biblioteche italiane». In realtà è possibile ricavare alcune tracce della struttura logica di riferimento effettivamente implementata nel 2013 grazie al lavoro di esportazione delle schede descrittive in formato XML-TEI proposto da G. Barbero, F. Trasselli, *Manus OnLine and the Text Encoding Initiative Schema*, in «Journal of the Text Encoding Initiative», 8, 2014, <https://doi.org/10.4000/jtei.1054>.

ficative. Entrambi i modelli mettono in evidenza la necessità di identificare e localizzare fisicamente gli oggetti (manoscritti o frammenti); contengono elementi appropriati per la descrizione fisica, per la datazione e la cronologia, per le informazioni bibliografiche e per le note di compilazione. Tuttavia in assenza di una più precisa definizione logico-strutturale della scheda del 1990, che certo è sottesa al sistema informativo attualmente online, per il quale non paiono disponibili materiali tecnici in accesso aperto, non è possibile operare un raffronto puntuale, come si potrebbe eseguire su di un vero e proprio modello concettuale. Emerge inoltre come la scheda di *Manus* presenti un'impostazione in apparenza statica, cioè incapace di gestire al di fuori di una dimensione squisitamente testuale e narrativa la descrizione di quegli elementi che abbiamo definito come momenti di dismissione e riuso – aspetti cruciali per comprendere il ciclo di vita dei frammenti in un contesto dinamico.

Questo aspetto ci indirizza verso un percorso ben preciso: quello dell'individuazione e valutazione di modelli concettuali elaborati in domini disciplinari limitrofi al nostro, per valutarne la rispondenza alle esigenze del progetto, non con l'obiettivo di adottarne uno, ma quello di mutuare da ciascuno le soluzioni logiche e tecniche più adatte e prevedere magari in una successiva fase progettuale, l'esposizione dei dati in formati compatibili con uno o più modelli, in modo da massimizzarne la condivisione nel web¹¹. Si è quindi ritenuto di procedere all'analisi comparata di tre modelli concettuali riferibili ad altrettanti domini: RiC-CM per l'ambito archivistico, CIDOC CRM per quello museale, FRBR-Oo per quello librario.

3. Alla prova di RiC-CM

Records in Contexts Conceptual Model (RiC-CM) è stato sviluppato da un gruppo di lavoro in seno all'*International Council on Archives*, con l'obiettivo di creare un modello concettuale comune per rap-

¹¹ C. Veninata, *Inside the meanings: the usefulness of a register of ontologies in the cultural heritage sector*, in «JLIS.it», 11/2, 2020, pp. 45-58.

presentare e gestire le risorse archivistiche nei rispettivi contesti. Il lavoro sullo sviluppo del modello è iniziato nel 2011; una prima bozza di valutazione è stata ufficialmente pubblicata nel 2016. Al momento è alla sua versione 1.0, rilasciata nel novembre 2023¹².

Il modello definisce diverse entità, tra cui Thing, Record Set, Record, Record Part, Agent, Event, Activity, Rule, Date, Place, Corporate Body, Person e Mechanism. Alcune entità sono disposte secondo gerarchie prestabilite (ad esempio tutte le entità considerate appartengono all'entità Thing; le entità Person e Corporate Body sono entrambe fattispecie dell'entità Agent). Ogni entità ha attributi specifici che consentono di catturare dettagli rilevanti sulle risorse documentarie e sulle loro interazioni con il contesto circostante. Il modello, che esplicita anche un vocabolario di possibili relazioni, è pensato per gestire entità dinamiche, soggette a modifiche e riferibili ad un quadro orientato alla gestione archivistica, senza significative distinzioni tra la fase corrente, quella semi attiva e quella storica del ciclo vitale del documento.

Il livello di adattamento pare piuttosto elevato: nel nostro modello la tabella relativa alla "Collocazione" o localizzazione materiale del frammento corrisponde in parte alla classe RiC-E22 Place¹³ nel modello RiC-CM. La tabella "Frammento", sebbene presenti parecchi attributi comuni alle classi RiC-E02 Record Resource¹⁴ o RiC-E04 Record¹⁵, trova però una aderenza più pre-

¹² International Council on Archives – Conseil International des Archives, Expert group on archival description, *Records in contexts conceptual model*, Version 1.0, November 2023, <https://github.com/ICA-EGAD/RiC-CM/blob/master/current-version/RiC-CM-1.0.pdf>, (d'ora in poi per brevità RiC-CM). Sulle principali caratteristiche del modello e sul suo sviluppo si rinvia a G. Di Marcantonio, F. Valacchi, *Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, Macerata, EUM, 2018; P. Feliciati, *Archives in a graph: the records in contexts ontology within the framework of standards and practices of archival description*, in «JLIS.it», 11/1, 2021, p. 92-101.

¹³ RiC-CM, p. 37: «Bounded, named geographic area or region».

¹⁴ RiC-CM, p. 22: «Information produced or acquired and retained by an agent in the course of life or work activity».

¹⁵ RiC-CM, p. 24: «Discrete information content formed and inscribed, at least once, by any method on any carrier in any persistent, recoverable form by an agent in the course of life or work activity».

cisa nell'entità RiC-E05 Record Part¹⁶, che rappresenta le parti fisiche o digitali di un documento. In questo modo si eviterebbero anche complicate sovrapposizioni logiche tra la tabella "Documento" e la classe RiC-E04 Record che resterebbe disponibile per rappresentare i documenti originariamente completi. Non è immediatamente chiaro quale entità corrisponda alla tabella "Scritturazione" poiché alcuni suoi attributi trovano riscontro in diverse entità come Record Resource, Record Set o Record. Va però segnalata l'esistenza dell'entità RiC-E13 Mechanism (Meccanismo) che rappresenta i mezzi o i processi utilizzati per creare o modificare un documento (o una parte di documento)¹⁷. La scritturazione del documento potrebbe quindi esservi ricompresa come esito materiale del meccanismo utilizzato per produrre il contenuto del documento così come rilevabile dalla sua attuale forma frammentaria.

Qualche parola in più può essere spesa per quelle entità che esprimono azioni o momenti significativi nella storia del documento e del frammento: ovvero lo scarto e il riuso. Non è immediatamente chiaro quale entità corrisponda alla tabella "Scarto" nel modello RiC-CM. Se applico il concetto agli archivi contemporanei l'entità migliore è senza dubbio RiC-E16 Rule (Regola)¹⁸. Questa entità rappresenta una regola o un insieme di regole che guidano il comportamento o le decisioni relative ai documenti: nel contesto del processo di dismissione dei documenti, potrebbero essere definite regole specifiche che indicano quando un documento deve essere considerato per la dismissione e quali procedure devono essere seguite per questo processo. Ma dal momento che la nostra riflessione guarda a contesti storici nei quali manca una norma positiva sullo scarto, pare più corretto

¹⁶ RiC-CM, p. 25: «Component of a record with independent information content that contributes to the intellectual completeness of the record».

¹⁷ RiC-CM, p. 31: «A process or system created by a person or group that performs an activity».

¹⁸ RiC-CM, p. 35: «Conditions that govern the existence, responsibility, or authority of an agent; or the performance of an activity by an agent; or that contribute to the distinct characteristics of things created or managed by an agent».

fare riferimento all'entità RiC-E14 Event (Evento)¹⁹. Questa entità rappresenta un evento o un'attività che si verifica in relazione ai documenti. Un processo di dismissione dei documenti potrebbe essere considerato come un evento nel quale i documenti vengono rimossi o eliminati dall'uso attivo, anche senza seguire regole specifiche²⁰. Anche l'entità RiC-E13 Mechanism (Meccanismo) potrebbe essere adatta per rappresentare un processo di dismissione dei documenti, specialmente se si desidera focalizzarsi sui mezzi o sui processi materiali utilizzati per effettuare tale dismissione²¹. Cronologicamente a valle della dismissione si colloca il "Riuso", eventuale rispetto al "Documento", ma necessario rispetto al "Frammento". Vale in questo caso quanto già detto sopra rispetto allo "Scarto" e alla sua corrispondenza possibile con gli elementi RiC-E14 Event e RiC-E13 Mechanism. Non si rilevano problemi di sorta per le indicazioni di date e persone, per le quali esistono le classi RiC-E18 Date²² e RiC-E08 Person²³ ricordando però la possibilità di integrare e allargare l'ambito ad agenti non corrispondenti alla persona fisica attraverso l'entità RiC-E07 Agent²⁴, che fornisce il modo per identificare e descrivere ulteriori attori non umani coinvolti nei processi legati ai documenti.

Restano invece al di fuori della mappatura la gestione delle note redazionali proposte dagli schedatori, quella delle note bibliografiche, quella degli oggetti digitali. Per questi ultimi si potrebbe impiegare con ragione l'elemento RiC-E05 Record Part che rappresenta le parti fisiche o digitali di un documento e potrebbe quindi essere impiegato per gestirne le rappresentazioni digitali, ma tale scelta comporterebbe possibili sovrapposizioni e conseguenti fraintendimenti con il medesimo

¹⁹ RiC-CM, p. 30: «Something that happens or occurs in time and space».

²⁰ Sullo scarto archivistico in contesti storici privi di una codifica normativa del fenomeno v. in questo volume le osservazioni di Daria Guarino.

²¹ RiC-CM, p. 31: «A process or system created by a person or group that performs an activity».

²² RiC-CM, p. 37: «Chronological information associated with an entity that contributes to its identification and contextualization».

²³ RiC-CM, p. 28: «An individual human being».

²⁴ RiC-CM, p. 27: «A thing that performs activities in the world».

elemento impiegato per gestire le descrizioni dei frammenti. Le altre due a ben vedere potrebbero corrispondere non a un'entità autonoma, quanto piuttosto a un attributo comune a gran parte delle entità considerate e che conviene gestire in una tabella a parte per ragioni di carattere pratico. Per tutti e tre i casi in assenza di un riferimento specifico si può impiegare l'elemento RiC-E01 Thing di carattere onnicomprensivo, ma con tutte le controindicazioni che è possibile immaginare in ragione della genericità dell'entità²⁵.

Pare superflua in questa sede una mappatura puntuale degli attributi e delle relazioni proposte da RiC-CM, che tuttavia dimostra di essere un modello molto adattabile alla realtà considerata.

4. Alla prova di CIDOC CRM

CIDOC CRM è un modello concettuale sviluppato in ambito museale. È il risultato di oltre due decenni di lavoro di sviluppo degli standard da parte del Comitato Internazionale per la Documentazione (CIDOC) del Consiglio Internazionale dei Musei (ICOM). La più recente versione, qui considerata ancorché disponibile per ora allo stato non ufficiale di *draft*, include numerosi aggiornamenti rispetto alle versioni precedenti, tra le quali si segnala il profilo impiegato come base per l'edizione dello standard internazionale ISO 21127:2023. Il modello definisce 100 classi e circa 200 proprietà uniche che definiscono e qualificano le relazioni tra le entità e possono essere ulteriormente estese per adattarsi alle esigenze di comunità o applicazioni più specializzate²⁶. Queste classi e proprietà sono organizzate in gerarchie che permettono la rappresentazione dettagliata e la connessione logica di informazioni che altrimenti potrebbero apparire disconnesse.

²⁵ RiC-CM, p. 19: «Any idea, material thing, or event within the realm of human experience».

²⁶ C. Bekiari, G. Bruseker, E. Canning, M. Doerr, P. Michon, C.-E. Ore, S. Stead, A. Velios (eds.), *Definition of the CIDOC Conceptual Reference Model*, Version 7.3.1, April 2025, <https://cidoc-crm.org/versions-of-the-cidoc-crm>. (d'ora in poi per brevità CIDOC-CRM).

La ricchezza dello standard è notevole, così come la sua flessibilità, ma l'assenza di attributi riferibili alle diverse classi o entità rende più complicato proseguire in modo omogeneo il lavoro di mappatura condotto sul modello considerato nel precedente paragrafo.

L'entità "Frammento" ricadrebbe all'interno di E24 Physical Human-Made Thing (Oggetto Fisico Prodotto dall'Uomo)²⁷, ma la soluzione non convince del tutto poiché occorrerebbe demandare le informazioni sulla sua parzialità a specifiche proprietà come P46 is composed of (forms part of)²⁸, P44 has condition (is condition of)²⁹, e al collegamento con altre entità come E5 Event³⁰, E6 Destruction³¹ e E11 Modification³², finendo col negare al frammento l'autonoma consistenza logica che in fondo costituisce il cuore della presente riflessione.

La tabella "Documento" rischia di restare vittima di un'incomprensione terminologica: esiste infatti un elemento E31 Document (Documento) che però è intesa come «un'entità che consiste in un'informazione o un insieme di informazioni che sono state registrate su un supporto fisico attraverso un processo che ha l'intento di renderle interpretabili da un essere umano o una macchina», cioè in un'accezione piuttosto distante da quella diplomatica – resta da capire quali siano le possibili conseguenze della eventuale distorsione funzionale di questa entità.

²⁷ CIDOC-CRM, pp. 76-77: «This class comprises all persistent physical items of any size that are purposely created by human activity. This class comprises, besides others, Human-Made objects, such as a sword, and Human-Made features, such as rock art. For example, a "cup and ring" carving on bedrock is regarded as instance of E24 Physical Human-Made Thing».

²⁸ CIDOC-CRM, p. 145.

²⁹ CIDOC-CRM, p. 144.

³⁰ CIDOC-CRM, p. 63: «This class comprises distinct, delimited and coherent processes and interactions of a material nature, in cultural, social or physical systems, involving and affecting instances of E77 Persistent Item in a way characteristic of the kind of process».

³¹ CIDOC-CRM, p. 64: «This class comprises events that destroy one or more instances of E18 Physical Thing such that they lose their identity as the subjects of documentation».

³² CIDOC-CRM, p. 68: «This class comprises instances of E7 Activity that are undertaken to create, alter or change instances of E24 Physical Human-Made Thing».

Di certo si viene a generare una sinonimia quasi perfetta con la tabella relativa alle “Fonti o citazioni bibliografiche” per la quale è sicuramente adatto il ricorso all’elemento E31 Document³³.

Le tabelle “Scritturazione”, “Datazione”, “Collocazione”, “Persone” paiono trovare corrispondenza piuttosto precisa nelle entità E34 Inscription (Inscrizione)³⁴, E52 Time-Span (Arco Temporale)³⁵, E53 Place (luogo)³⁶, E21 Person (Persona)³⁷. Le tabelle relative allo “Scarto” e al “Riuso” trovano corrispondenza nelle entità E6 Destruction (Distruzione) e E11 Modification (Modifica), come quella destinata alla gestione degli “Oggetti digitali” corrisponde all’entità E73 Information Object (Oggetto Informazione)³⁸. Secondo l’architettura proposta da questo modello alcuni attributi logicamente necessari a dare consistenza alle entità del nostro diagramma delle classi sono resi da apposite entità, come ad esempio tutte le chiavi primarie delle diverse tabelle, rese dall’entità E42 Identifier³⁹.

³³ CIDOC-CRM, p. 81: «This class comprises identifiable immaterial items that make propositions about reality. These propositions may be expressed in text, graphics, images, audiograms, videograms or by other similar means. Documentation databases are regarded as instances of E31 Document. This class should not be confused with the concept “document” in Information Technology, which is compatible with E73 Information Object».

³⁴ CIDOC-CRM, p. 83: «This class comprises recognizable, texts attached to instances of E24 Physical Human-Made Thing».

³⁵ CIDOC-CRM, p. 87: «This class comprises abstract temporal extents, in the sense of Galilean physics, having a beginning, an end and a duration».

³⁶ CIDOC-CRM, p. 89: «This class comprises extents in the natural space we live in, in particular on the surface of the Earth, in the pure sense of physics: independent from temporal phenomena and matter. They may serve describing the physical location of things or phenomena or other areas of interest. Geometrically, instances of E53 Place constitute single contiguous areas or a finite aggregation of disjoint areas in space which are each individually contiguous. They may have fuzzy boundaries».

³⁷ CIDOC-CRM, p. 75: «This class comprises real persons who live or are assumed to have lived».

³⁸ CIDOC-CRM, pp. 100-101: «This class comprises discrete, identifiable human-made items that are documented as single units».

³⁹ CIDOC-CRM, p. 87: «This class comprises strings or codes assigned to instances of E1 CRM Entity in order to identify them uniquely and permanently within the context of one or more organizations. Such codes are often known as inventory numbers, registration codes, etc. and are typically composed of alphanumeric sequences. Postal addresses, telephone numbers, URLs, and e-mail addresses are characteristic examples of identifiers used by services transporting things between clients».

Questa è una panoramica base, ma la mappatura può diventare più complessa e dettagliata a seconda della profondità con cui si desidera integrare CIDOC CRM nel modello. Questo sforzo aiuta a comprendere come i dati possano essere organizzati e gestiti in modo coerente e interoperabile.

5. Alla prova di FRBR

Functional Requirements for Bibliographic Records (Requisiti Funzionali per le Schede Bibliografiche), sviluppato dall'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), è stato ideato per migliorare la rappresentazione delle informazioni nei cataloghi bibliografici, facilitando la ricerca e l'accesso agli utenti delle biblioteche⁴⁰. Si basa come noto su quattro livelli di entità (Opera, Espressione, Manifestazione e Item) che permettono di graduare e distinguere tra il contenuto intellettuale di un'opera e il definirsi delle sue rappresentazioni e forme fisiche⁴¹. Fanno poi parte del modello ulteriori entità che non sono proprie in modo esclusivo del dominio bibliografico e risultano raggruppate in due distinte sezioni: quella dei soggetti che agiscono nella realizzazione dell'entità bibliografica (Persona e Ente)⁴² e quelle che possono costituire punti d'accesso su base semantica (Concetto, Oggetto, Evento, Luogo)⁴³.

⁴⁰ International Federation of Library Associations and Institutions, Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records*, Approved by the Standing Committee of the IFLA, Section on Cataloguing, September 1997, As amended and corrected through February 2009. https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf (d'ora in poi per brevità FRBR).

⁴¹ FRBR, pp. 17-25: le entità principali, nel testo originale sono Work («a distinct intellectual or artistic creation»), Expression («the intellectual or artistic realization of a work in the form of alpha-numeric, musical, or choreographic notation, sound, image, object, movement, etc., or any combination of such forms»), Manifestation («the physical embodiment of an expression of a work»), Item («a single exemplar of a manifestation»).

⁴² FRBR, p. 25: Person («an individual») e Corporate Body («an organization or group of individuals and/or organizations acting as a unit»).

⁴³ FRBR, pp. 26-29: Concept («an abstract notion or idea»), Object («a material thing»), Event («an action or occurrence»), Place («a location»).

Una mappatura di FRBR con il modello di scheda trova una buona rispondenza nel secondo gruppo sull'entità "Persona". Assai meno aderenti risultano quelle del terzo gruppo, orientate a una dimensione semantica che non è propria delle discipline del documento, inclini piuttosto a un'interpretazione storico-funzionale. Alcune ipotesi di equivalenza però possono essere tentate con specifici attributi delle entità del primo gruppo: la tabella "Documento" può condividere alcuni attributi con le entità "Opera" e "Espressione" del modello FRBR, almeno forzando un poco la mano per trovare una leggera sovrapposizione tra il Titolo (proprietà di Opera e Espressione) e la descrizione della tipologia di atto o il regesto del documento. Pare più convincente il parallelismo tra alcuni attributi della tabella "Frammento" con l'entità Manifestazione che gestisce anche informazioni fisiche. Senonché al di fuori delle dinamiche editoriali sottese a FRBR, dal nostro punto di vista le proprietà fisiche del frammento dovrebbero essere riconducibili al singolo esemplare e non a un'edizione o un'emissione di oggetti in serie.

FRBR nella sua forma consolidata non è adatto a gestire documenti in contesti storici dove la provenienza e il contesto del documento sono cruciali, perché non considera gli oggetti descritti in una dimensione dinamica, che invece è propria dello studio dei frammenti. In questo senso la sua recente ibridazione con il modello concettuale CIDOC CRM permette di risolvere il problema. Nella versione FRBRoo 2.2, gli eventi capaci di modificare documenti e frammenti parrebbero gestibili esattamente come in CIDOC CRM, le entità statiche trovano però definizioni più convincenti⁴⁴: è prevista una classe F23 Expression Fragment intesa come «parti di espressioni che non sono espressioni autonome»⁴⁵,

⁴⁴ C. Bekiari, M. Doerr, P. Le Bœuf, P. Riva, *FRBR object-oriented definition and mapping from FRBRER, FRAD and FRSAD* (version 2.2), March 2015, https://www-ifa.org.webpkgcache.com/doc/-/s/www.ifa.org/files/assets/cataloguing/frbr/frbroo_v2.2.pdf (d'ora in poi per brevità FRBR-oo).

⁴⁵ FRBR-oo, p. 56: «This class comprises parts of Expressions and these parts are not Self-Contained Expressions themselves. The existence of an instance of F23 Expression Fragment can be due to accident, such as loss of material over time, e.g. the only remaining manuscript of an antique text being partially eaten by worms, or due to deliberate isolation, such as excerpts taken from a text by the compiler of a collection of excerpts».

che potrebbero corrispondere a frammenti che possono essere esito di fortuita perdita materiale o di smembramento deliberato, proprio come nel nostro caso. L'idea di "Scritturazione" potrebbe essere mutuata dalla classe F24 Publication Expression che può essere utilizzata per descrivere caratteristiche legate al modo in cui un testo è stato messo in forma definitiva⁴⁶, o F2 Expression⁴⁷, o F31 Recording Event se volessimo identificare la nostra entità con l'esito materiale della scriptio del documento⁴⁸, o ancora F4 Manifestation Singleton⁴⁹. Dal nostro punto di vista persiste una difficoltà a gestire la natura "editoriale", cioè consapevolmente comunicativa, del dominio bibliografico, che a mio avviso non ci permette di gestire in modo adeguato la relazione tra "Frammento", "Documento" e "Scritturazione".

6. Conclusione: il caleidoscopio documentario

Occorre riconoscere che «i modelli che si occupano di un certo ambito disciplinare devono avvalersi sì delle entità definite e di-

⁴⁶ FRBR-oo, p. 56: «This class comprises complete sets of signs present in publications, reflecting publishers' final decisions as to both selection of content and layout of the publications. Frequently the creation of a Publication Expression includes both adding graphical form and fonts to Expressions consisting of words alone and selecting illustrations and other content. As such, an instance of Publication Expression incorporates all Expressions combined for the resulting final form of rendering, whether visual, audio or tactile. An instance of Publication Expression is one entity regardless of the number of independent Expressions published within it, as long as it represents one unit of release».

⁴⁷ FRBR-oo, p. 45: «This class comprises the intellectual or artistic realizations of works in the form of identifiable immaterial objects, such as texts, poems, jokes, musical or choreographic notations, movement pattern, sound pattern, images, multimedia objects, or any combination of such forms that have objectively recognizable structures».

⁴⁸ FRBR-oo, p. 60: «This class comprises the activities of publishing. Such an event includes the creation of an F24 Publication Expression and setting up the means of production. The end of this event is regarded as the date of publication, regardless of whether the carrier production is started».

⁴⁹ FRBR-oo, p. 46: «This class comprises physical objects that each carry an instance of F2 Expression, and that were produced as unique objects, with no siblings intended in the course of their production».

sponibili nel web semantico, ma devono anche saper prevedere e modellare le entità e i fenomeni propri e tipici di quello specifico ambito»⁵⁰. Se si intende perseguire una gestione semanticamente accurata di fattispecie tanto articolate e complesse quali i frammenti di documenti, occorre elaborare sistemi di rappresentazione articolati, capaci di integrare il piano logico, quello testuale, quello fisico, ciascuno di essi considerato nel suo contesto. Si tratta di tentare percorsi di integrazione tutt'altro che semplici, potenzialmente contrari nella loro dimensione applicativa al principio di economicità. In questo quadro incerto e al contempo impegnativo la traccia lasciata dall'esperienza di FRBR-oo lascia intuire uno sviluppo promettente e metodologicamente corretto: quello della ibridazione dei modelli esistenti⁵¹.

Se le ragioni storiche e meccaniche che danno forma ai frammenti come parte e non come intero possono essere casuali o troppo complesse per essere individuate, il ragionamento scientifico attorno al fenomeno, inteso in senso generale, non può che porsi come un ulteriore momento di frammentazione. Una frammentazione guidata però da lucida analisi. Esattamente come la realtà visiva risulta scomposta dagli specchi del caleidoscopio secondo le rigide regole della rifrazione, allo stesso modo il frammento documentario sottoposto ad analisi è scomposto in elementi informativi atomici che possono essere "riflessi" e quindi riaggregati e coordinati attraverso specifici specchi interpretativi che – come si è provato a dimostrare – non possono essere propri di una sola disciplina.

⁵⁰ C. Bianchini, *The entities of the IFLA-LRM, RiC-CM and CIDOC-CRM models in the semantic web*, in «JLIS.it», 13/3, 2022, p. 72.

⁵¹ F. Valacchi, *Per un'ipotesi di metacatalogazione*, in «Bibliothecae.it», 10/1, 2021, pp. 463-487.